

MICHELE EMMER

PER ANNI SI È DISCUSO IN ITALIA DELLA CREAZIONE DI NUOVI MUSEI DELLA SCIENZA O SCIENCE CENTERS COME SI CHIAMANO DA ALCUNI DECENNI. Dove la differenza di nome significa qualcosa di molto importante.

Un centro interattivo, in continuo cambiamento, in cui i visitatori vanno non solo per osservare ma anche per comprendere, imparare e magari lasciarsi affascinare. Emblematica la discussione durata decenni sul costruendo museo della scienza di Roma, iniziata quando ancora era sindaco Argan. Giustamente la discussione è stata lasciata cadere da qualche anno dato che la situazione era diventata francamente grottesca, con le infinite discussioni di architetti sul dove, sul come, e con gli esperti che volevano dire la loro. Si è preferito puntare su effimeri festival e feste senza nessuna progettazione sul futuro. Si è preferito far proliferare i centri, i musei, gli spazi per l'arte contemporanea. Creandone solo a Roma un numero spropositato tra istituzioni pubbliche e private con grande svantaggio, come si può intuire, per la qualità delle scelte.

Una scelta molto innovativa ed azzardata è stata fatta alcuni anni fa a Napoli con la Città della Scienza. Tra mille difficoltà, sopportata alle volte con indifferenza dalla città, o almeno dai suoi amministratori, sino all'evento tragico della sua parziale, fortunatamente, distruzione, nel rogo del marzo 2013. Una Città della Scienza inserita nel grande circuito delle iniziative analoghe in tutte le grandi città del mondo, a cominciare da La Cité de Sciences et de l'industrie a Parigi, che aperta nel lontano 1981, è diventata uno dei centri di attrazione della città, come la torre Eiffel.

La Cité a Parigi era nata per superare la concezione di centro della diffusione della cultura scientifica che era il Palais de la Découverte, realizzato nel 1937 (!) inserito nel Petit Palais, tra Place de la Concorde e gli Champs Élysées, nel centro monumentale di Parigi. Di fronte al Grand Palais, tempio dell'arte parigino. In realtà il Palais non è affatto morto. Semplicemente è rimasto il luogo della riflessione sulla scienza, mentre la Villette è diventato il luogo della spettacolarizzazione della scienza. Non era così agli inizi. Negli anni ottanta alla Villette erano attivi molti professori universitari che si occupavano dei laboratori che erano parte integrante della Cité. Dopo qualche anno, per mantenere alto il flusso degli spettatori, si comprese che era necessario puntare su grandi eventi spettacolari, come il grande cinema a 360 gradi, la geode, e su mostre destinate a suscitare stupore.

Nel nostro paese, nelle nostre grandi città, con pochissime eccezioni, tutto questo è fantascienza. In fondo a che serve la scienza? A che serve diffondere la conoscenza scientifica? Si sono mai chiesti i nostri geniali politici (senza generalizzare) come si costruisce la conoscenza, come si costruisce l'interesse, come si trovano nuove idee, come si inventano nuovi prodotti, che porteranno a nuovi posti di lavoro, magari altamenti innovativi? Si sono mai chiesti perché venti anni fa la Cina ha deciso di investire nei Science Centers in tutto il vastissimo paese? Certo non basta solo la conoscenza scientifica, ma, con parole desuete nel nostro paese, un giusto equilibrio tra le due culture. E pensare, investire nel futuro, parola da non pronunciarsi, il nostro è il paese della perenne emergenza e della grande, forse in esaurimento, creatività italiana.

Ma qualche esempio contro corrente c'è. Tra i grandi musei della scienza, vi sono i musei, Science Centers dedicati alle scienze della natura. Il che significa alla nostra vita, di noi essere umani e di tutti gli altri esseri che vivono sulla terra. Quando in Italia si pensa ad un museo della scienza (e ce ne sono ancora così!), da noi si pensa ad una bella collezione di animali impagliati, quando da decine di anni tutti abbiamo visto nei film ed alla televisione tutti gli animali possibili ed immaginabili, nel loro ambiente naturale. Anche in questo campo qualcuno in Italia ha progettato cose nuove.

Il 27 luglio del 2013, a pochi mesi della distruzione della Città della Scienza, apre a Trento il Muse, Museo della scienza, nome antico del museo di scienze naturali che a Trento esiste dal 1922. Una sede tutta nuova, ideata da Renzo Piano. Un grande investimento sul futuro con una spesa di 70 milioni di euro. Un museo naturalistico con un occhio di riguardo alle montagne. La costruzione stessa è pensata come un insieme di montagne di cristallo, di ghiaccio e neve. E all'interno uno spazio vuoto, al centro di tutti i piani, con in alto un ghiacciaio artificiale che si affaccia su quel vuoto. Certo sono rimasti alcuni degli animali impagliati del vecchio museo ma la concezione del nuovo spazio non ha nul-

Scienze e natura entrano nel museo

Apri sabato a Trento lo spazio progettato da Renzo Piano



Una sede tutta nuova, un grande investimento sul futuro con una spesa di 70 milioni di euro: un'area naturalistica con un occhio di riguardo alle montagne. La stessa costruzione è pensata come un insieme di vette di cristallo

la di quella concezione antica. Il modello è quello di una grande Science Center interattivo, per fare esperimenti, per stimolare l'interesse e la creatività. Puntando sulle montagne, sul cambiamento climatico, sui grandi acquari, sulla biodiversità, ma anche sulla evoluzione e sui dinosauri, sempre con un occhio alla regione, o meglio alla provincia Trentina. Ed ecco allora il FabLab per sperimentare e realizzare in prima persona, con un occhio di riguardo ai più piccoli, come in tutti i Science Centers del mondo. Con uno dei settori riservato alla fauna tropicale ma di montagna, per restare in tema con il luogo, con specie che provengono dall'Eastern Arc, una della catene di montagne dell'Africa Orientale, compiendo una visita virtuale nei Monti Udsungwa. Non una scelta casua-



In alto un'immagine del Muse dall'esterno. Qui sopra uno scatto dall'interno

le ma il frutto di tanti anni di cooperazione tra il Trentino e l'Africa. Citando la presentazione del museo "La serra è il luogo simbolo dell'incontro tra ambienti lontani legati dalla cultura e dal rispetto della montagna." E pazienza per tutti i razzisti e xenofobi di questo paese.

Ha alcuni grandi vantaggi il Muse. La disponibilità finanziaria, anche se ha risentito della crisi, della provincia autonoma di Trento. La grande capacità di decidere per il futuro come dimostrano oltre al Muse, la università che è diventata uno dei centri

di eccellenza della ricerca in Italia e all'estero (come hanno dimostrato le tabelle delle valutazioni delle univertà pubblicate in questi giorni). Il Mart di Roverto, a pochi chilometri di distanza dal MUSE, un'altra grande scommessa iniziata nel 2002. "Un edificio ridisegna sempre nuove relazioni, non può essere indifferente. Il Mart nel suo spazio centrale raccoglie e valorizza il linguaggio dell'intorno. La diversità dei linguaggi, moderno-antico, diviene ricchezza", parole di Mario Botta, l'architetto che lo ha realizzato, parole che si adattano anche al Muse.

Il futuro del MUSE, come quello del Mart, dipenderà dalle idee, dalla creatività, dalla coerenza che coloro che sono chiamati a dirigere queste istituzioni saranno capaci di sviluppare. E non è scontato ovviamente, ma le premesse ci sono.

Una parole sul quartiere di abitazioni realizzato da Piano intorno al Muse. L'ispirazione non sembra aver dati gli stessi risultati del museo. Certo le montagne, vere, intorno ci sono sempre ma quelle case non sembrano cogliere lo spirito del luogo.